

Culture

➔ **CONTATTO 35**

di **Elisabetta Ceron**

Marko? C'è. Julia? C'è. Sì, ci sono tutti all'appello, uno dopo l'altro, i 126 animaletti di plastica che il coreografo Matija Ferlin ha disposto attorno a sé mentre il pubblico sta ancora entrando in sala. Un rituale di accoglienza dove un bambino gioca, dispone, comanda e decide del "destino" dei suoi giocattoli. Come se fossero veri. Una storia avvincente, "Sad Sam Almost 6" - andata in scena al Palamostre, per Contatto 35, per volontà e impegno del Ccs -, composta di minuziosi gesti, ma per nulla insignificanti, intreccia con assoluta abilità registica la dimensione innocente dell'infanzia e il mondo frustrante degli adulti.

L'azione collocata per lo più

Matija e i 126 toys che incarnano le nostre paure

in uno spazio circolare, che l'autore domina sia emotivamente sia sonoramente, si fa metafora di condizionamenti indotti e ruoli sociali: Ferlin è un "trainer" motivazionale che esorta il cambiante e promette alla sua platea di contemplare desideri e interrogativi. Qui la malattia della società nel suo insieme trova senso nella relazione tra individui che compongono la massa - ma la cui appartenenza li conforta - e nel

rapporto tra soggetto e leader. Ora rock star, re, femmina incantatrice, poi demagogo, oratore, politico, Ferlin usa movimento, voce e musica per indagare il processo della crescita che si trasforma in paura nell'uomo adulto.

Sopraffatti e scossi fino alla commozione, siamo testimoni - dalla prospettiva di un bambino - del valore di quella dimensione chiusa, protetta e autosufficiente e che solo l'uscita dal



Il coreografo contemporaneo Matija Ferlin applaudito al Palamostre

cerchio può frantumare. "Sad Sam Lucky" ha concluso la serata-dittico di Ferlin, una performance in bilico tra identità privata e professionale: il corpo del coreografo e i versi di Srečko Kosovel, uno dei massimi e tra-

gici poeti sloveni del '900, morto a soli 22 anni. 80 minuti che volano letteralmente, in cui l'osmosi tra atto e parola si gioca attorno a un tavolo nero: nero come le mani sporche di inchiostro, nero come la morte,

nero come l'Europa durante la Prima guerra mondiale. Su quel piano di legno Ferlin inchioda fogli che poi strappa via come ispiratori della sua raffinata e articolata ricerca mimico-gestuale e ritmico-sonora. Il corpo diventa così estensione, appoggio, prolungamento del tavolo in un serrato e lacerante dialogo di vicendevole identificazione sviluppato con assoluta maestria dall'artista che ci conduce a stati d'animo totalizzanti. Sequenze fisiche in cui l'autore arriva a un punto di rottura - il limite massimo dell'azione in sé e per sé - rimettono in gioco la coreografia che torna al punto iniziale trasmettendo un vortice di immagini e sensazioni.

Pubblico in luce e scena oscurata ai saluti, restituiscono al poeta la vitalità della sua opera.

UNIPRODUZIONE RISERVATA